

I destini partecipati

Non rassegnarsi alla transitorietà dell'esistenza

■ «La vita testimoniamola dentro la vita», esorta Filippo Davoli, nella sua ultima raccolta di versi, «I destini partecipati» (La vita felice Ed.). Un libro intenso e commosso, nella quieta consapevolezza della transitorietà della vita e dell'ignoto che ci attende, perché «è una cosa da uomini essere cauti / e lasciar correre il mondo». E per guadagnare il riscatto alla precarietà,

bisogna affidarsi al mistero; in ciò ha un ruolo centrale la memoria, quella intima e quella collettiva, che bisogna conservare anche se tende a farsi ombra. Ma Davoli sa che l'assenza fortifica i ricordi, anche quando la memoria è struggente, perché per dirsi uomini «le escoriazioni non bastano, / bisogna ferirsi», infatti «qualcosa di noi deve restare / come traccia del vissu-

to su questa terra» anche se «siamo frecce / puntate verso l'azzurrità». Bisogna abbandonare l'ego, respirare «un'altra luce, / quella che illumina l'aria... I destini partecipati». È forte quindi nei versi il messaggio vitale; è l'amore che regge il transito, per «scoprirci una nudità dello sguardo, / una presa sul mondo che ci appartenga».

Nicola Bultrini

